

Panzane

“Diamine, ho una cicatrice che lo prova!”

Per forse la settima volta quella sera, il Capitano Gabriel Foote si tirò indietro le vesti per mostrare un’elaborata cicatrice lungo il suo braccio sinistro. Queste vecchie ferite erano le preziose proprietà, la prova tangibile della veridicità delle sue stupefacenti avventure, del tempo trascorso ad affrontare pericoli contro terribili nemici su mondi lontani. Me ne ero già stancato.

“Capisco il profondo valore di queste ferite,” dissi, “ma non fanno certo bene. E comunque, certo non così tante. Sicuramente così tante cicatrici condurranno a complicazioni di salute più avanti nella vita. Se prevedevi di andare incontro a pericoli di questo tipo, come mai non ti sei portato dietro un buon medico o almeno non hai studiato un po’ di arti di guarigione tu stesso, in modo da saperti fasciare decentemente le ferite?”

“Me la sono cavata egregiamente anche da solo, figliolo,” disse Foote, con fierezza negli occhi. “Ma per questa, la cicatrice dentellata sul bicipite che mi ha fatto quella volpe gracola, non avevo con me nulla. Ho dovuto usare i muscoli della stessa gracola. Sono quasi svenuto per la perdita di sangue quando l’avevo scuoiata abbastanza per prelevargli le midolla. Se non avessi avuto con me il mio Martech Oro non sarei mai riuscito a scuoiarla. Quella sì che è roba dura! Con un coltello semplice non si riuscirebbe a tagliare nemmeno le budella di una volpe gracola!”

Guardai i miei compagni. Cardanzo annuiva con aria risaputa, come se Foote avesse appena enunciato una qualche verità assoluta. Anche Ong annuiva con zelo. Le volpi gracola erano native del suo pianeta; doveva pur saperne qualcosa in merito. Dal momento che assentiva, doveva essere così. Ma mi sembrava più probabile che la bestia avesse lo stesso ruolo per Gabriel che ha per i cacciatori Vorox: una preda la cui cattura diventa atto più coraggioso nel raccontarlo che compierlo.

Era stata Julia a presentarci Gabriel. Lo conosceva dai suoi giorni di apprendista tra gli Aurighi. Veramente tutti noi avevamo sentito parlare di lui; chi tra i Mondi Conosciuti non ha sentito parlare di lui? Il famoso Capitano Foote e le sue imprese per le gilde sono ben note in tutti i Mondi Conosciuti, fornendo prove delle virtù dell’eroismo e del dovere. Certo, qualche prete di parrocchia predica contro Foote per paura che le sue imprese diventino di esempio ad avventurarsi tra le stelle per gli stolti, e finire così per andare incontro a morte certa su mondi lontani. Ma la sua reputazione era sacra in più di una casata.

Ma ora che ho incontrato la leggenda vivente, penso che sia solo uno spaccone. La maggior parte delle sue storie erano pure e semplici vanterie, panzane alle quali, con mia enorme sorpresa, tutti sembravano credere. Anche la mia Signora, Erian Li Halan, era genuinamente emozionata nell’incontrare un uomo che in altri casi avrebbe considerato socialmente estremamente a lei inferiore. Ma lei lo trattava con la deferenza che si deve ad un conte. E lui lo era, per lei, ma anche per tutti gli altri. Un eroe, a dispetto della sua reale condizione sociale e posizione, è spesso considerato *de facto* un signore.

E qui sedeva questo signore, sulla sua panca mezza rovinata al Gurdvulf Rampante, il trono dal quale concedeva udienza ai suoi visitatori. I requisiti necessari per ottenere un’udienza di tale importanza? Tanto alcool quanto ne gradisce il signore. E se il pozzo dovesse prosciugarsi, l’udienza terminerebbe e i supplicanti spediti via per far posto al gruppo successivo. Questo è il genere di vita da pensionato del Capitano Gabriel Foote, un tempo pilota ed esploratore.

Eravamo ormai su Criticorum già da troppo tempo quando Julia venne a sapere di Foote e del suo pollaio notturno. Ora, avevamo trascorso altre tre notti qui, a riempire di liquore Foote e ricevendo in cambio i racconti delle sue gesta. Più a lungo saremmo rimasti in un posto, più vicino a noi sarebbe stata l’Inquisizione. Ma Foote ci assicurava che nessun inquisitore avrebbe osato mettere piede in questo distretto di Nuova Janeiro. Fino a qui aveva ragione. Ma potevamo rischiare un’eccezione a questa regola?

La mia Signora evidentemente riteneva valesse la pena correre il rischio, giacché era cresciuta ascoltando le leggendarie avventure di Foote, raccontate tra i giovani nobili di Midian, quando i maestri non pestavano attenzione. Storie così eccitanti, specialmente quelle di un membro delle gilde, non erano considerate adatte per i signori e le signore della casata Li Halan ma ne venivano a conoscenza comunque, propagate dai figli dei sottoposti le cui connessioni con il caotico mondo di fuori erano maggiori. Per la mia Signora, Foote era un eroe della sua fanciullezza ed era orgogliosa di conoscerlo di persona. Il suo aspetto trascurato e il suo linguaggio colorito sembravano solo rinforzare questa leggenda.

E così eccoci lì ad ascoltare Foote. Di quante gesta può essere protagonista una persona? Le sue sembravano essere innumerevoli.

“Julia”, disse Foote, “non hai detto di essere stata su Atopia?”.

“Già,” gli rispose Julia, “Abbiamo visto il Gargoyle nel deserto. Erian ed Alustro hanno cominciato ad avere strani sogni dopo averlo visto”.

“Visioni,” dissi. “Entrambi abbiamo avuto la stessa visione assoluta”.

“Okay, giusto,” disse Julia. “Siamo stati laggiù. Perché?”.

“Anch’io ci sono stato,” disse Foote, “ho visto pure il Gargoyle. Non avuto visioni ma il mio passeggero sì”.

Restammo tutti in attesa mentre si faceva una sorsata di birra. Ovviamente conosceva l’arte della suspense, facendo le giuste pause al momento giusto delle sue storie.

“Qualunque cosa vide gli mise fu come gli avessero messo pepe nel culo,” continuò Foote. “Già il giorno successivo eravamo in marcia il più in fretta possibile verso Shaprut. Durante il viaggio non spiccicò parola con nessuno della cosa o del perché fossimo diretti a Shaprut. Quando atterrammo la settimana seguente...”.

“Una settimana?” disse Julia. “Da Atopia a Shaprut? Ma è un viaggio di almeno due settimane, con tutto il tempo che ci vuole per arrivare ai portali...”.

“Beh, avevamo una nave veloce”.

“Veloce è una cosa, ma la perquisizione che si deve subire da parte del Presidio di Stigmatate prima che permettano di andartene dal loro sistema è tutta un'altra! Come avete fatto ad evitarlo?”.

Foote fece spallucce. “Il reggente poteva andare dove voleva e quando voleva”.

“Il reggente! Intendi dire che Alexius era un tuo passeggero! Non è possibile!”.

Foote sorrise. “Chiedi a chiunque nella gilda, Julia. Sono stato al servizio del reggente come pilota per tre anni. Fortunatamente divenni indipendente prima che s'incoronasse Imperatore. Le cose si sarebbero fatte un po' troppo calde anche per i miei gusti”.

Alzai gli occhi ma Julia se ne accorse.

“Va bene Alustro,” disse Julia, “mi sono stufata del tuo atteggiamento. Gabriel è stato un ospite modello ma tu sembri annoiato. O disgustato. Non so cosa dei due. Cosa diavolo c'è che non va?”.

Le diedi un'occhiataccia. Come si permetteva di parlare così di fronte a Foote! Non volevo insultarlo apertamente, ma non potevo nemmeno mentire sui miei sentimenti una volta che mi fosse chiesto apertamente. “Vi ringrazio moltissimo del tempo che ci avete dedicato e per il divertimento che ci avete procurato Capitano Foote”.

“Gabriel prego,” disse Foote, “sono in pensione adesso e il mio nome di battesimo è più che sufficiente per gli amici”.

Elargì un sorriso che sembrò conquistarli tutti. Amici del grande Gabriel Foote. Che grande onore!

“Gabriel. Grazie,” dissi. “Ma... beh... è che sembra tutto così... elaborato...”.

Foote inarcò il sopracciglio.

“Voglio dire... sembra che tu abbia fatto davvero moltissime cose. Un po' troppe cose...”.

Ora gli occhi di tutti erano su di me, mi squadravano comunicandomi solo l'intenzione di non dire quello che stavo per dire.

“Non possono essere vere. È chiaro che si tratta di balle”.

“Alustro!” esclamò Erian. “Come ti permetti!”.

Foote si mise a ridacchiare. “Non posso imbrogliare un confessore suppongo. Certo che ho aggiunto un po' di panna montata, prete. Le storie crescono man mano che le racconti, anche se non vuoi. Pensi forse che i tuoi amici qui non lo sappiano? Solo uno sciocco prenderebbe tutto per oro colato. Ma ti dico questo: le cose importanti sono successe davvero. Sono stato davvero il pilota di Alexius per un certo periodo. Siamo stati amici? No. Penso che non si ricordi nemmeno di me. Accidenti ragazzo! Chiedimi qualsiasi cosa di qualunque posto che conosci e scommetto che ci sono stato. Forza, chiedimi”.

Aggrottai la fronte ma pensai per un poco. “Pentateuco. Ci sei stato?”.

“Ma certo!”.

“Allora avrai sicuramente visitato Heliopolis. In quale quartiere si trova la Basilica?”.

“Figlio mio, chiunque potrebbe rispondere a questa domanda anche senza esserci stato. Lascia che ti chieda: sei stato a Scirocco sulla cima del Monte Tabor?”.

“No. E tu?”.

“Sì. Mi ci ha portato un vecchio amico... siamo stati insieme a scuola di volo qui su Criticorum, quando eravamo pop-panti come te ora. Ora è un Marabut. Ha visto il Fuoco del Mondo e gli ha cambiato la vita. In ricordo della nostra gioventù insieme mi ha portato dove gli ho chiesto. Ho atteso per tre notti e non è successo niente. Lasciai perdere e me ne andai.

“Ma mentre scendevo arrivò la tempesta. Quando riuscii finalmente ad orientarmi, mi trovavo in un deserto a chilometri di distanza da dov'ero prima, il mio amico e la nostra cavalcatura spariti. Camminai per tre giorni senza cibo né acqua finché non incontrai un gruppo di pellegrini Ur-Obun. Lo feci senza lamentarmi. Avevo visto qualcosa in quella tempesta. Qualcosa di cui non ho mai parlato con nessuno. Ma a te lo racconterò. Ingenuo come sei riguardo a come si comporta la gente e a come va il mondo penso che capirai meglio di tutti... con il perdono della Signora ovviamente, ma lei non è un sacerdote e tu sì”.

Si piegò verso di me fissandomi con attenzione. La spacconeria lo aveva abbandonato e sembrò istantaneamente più sobrio, come se tutta quell'alticcia allegria fosse soltanto uno scherzo. Nonostante i miei primi sentimenti, provai un lieve brivido. Sembrava come avvolto da una qualche profonda passione mentre parlava della sua sacra esperienza. Non potevo che rispettarla.

“Mi vedevo nell'abitacolo della mia astronave mentre volavo attraverso una tempesta atmosferica. I miei strumenti erano fuori uso ed era troppo buio per pilotare a vista. Stavo perdendo il controllo e continuavo a volare senza alcuna direzione. Allora il mio navigatore mi consigliò di navigare seguendo l'istinto, che la fede dentro di me mi avrebbe accompagnato in quell'ordalia. E aveva ragione. Mi calmai e cominciai a volare come se non ci fosse nulla che ostruisse il volo. Successivamente mi accorsi che la tempesta era svanita e tutto era inondato dalla luce del sole, così luminosa che dovetti chiudere gli occhi. Era come una vittoria. E solo allora mi ricordai che non ho un navigatore: io viaggio solo.

“Mi voltai verso il sedile di fianco al mio e lì c'era un altro pilota che mi sorrideva. Sapevo che era un pilota perché indossava l'equipaggiamento tipico dei piloti tranne per il fatto che si trattava di roba vecchia, che si indossava molto, ma

molto tempo fa. Disse che solo quando chiunque avesse cominciato ad avere fiducia in sé stesso abbastanza da superare una tempesta, solo allora la luce del sole sarebbe stata tanto da forte da accecarci. In quel momento seppi chi era. E dall'espressione della tua faccia vedo che anche tu hai capito".

"Sì", dissi impressionato. "San Paulus. Quelle erano le parole che il Profeta gli disse dopo che aveva volato incolume attraverso le terribili tempeste di Manitou, prima che il Profeta facesse il suo ultimo viaggio. Ma questo non si trova nei Vangeli Omega! Compare solo nelle scritture apocriefe di Darius, apprendista di Paolus dopo la morte del Profeta. Solo l'Ordine Eskatonico conserva queste scritture e non le rivela a nessuno che non faccia parte dell'ordine. Come fai a conoscerle?"

"Certo non le ho lette nei tuoi libri. È quello che mi ha dato il Fuoco del Mondo. E mi ha cambiato la vita. Pensi forse che abbia viaggiato per tutti questi mondi e mi sia infilato in tutti quei casini perché mi piaceva? A quale imbecille piace che gli si spari, essere pugnalato, inseguito, rinchiuso in sotterranei o posseduto da demoni e tutto questo solo per divertimento? Ero in cerca, figlio mio, perché il Profeta me lo aveva richiesto. Solo là fuori, tra le stelle, c'era la risposta al mio destino.

"Solo su mondi non visti da altri uomini, in posti maledetti da preti e contadini, posso trovare la risposta al mio destino. E non ero solo. È stato proprio grazie ai miei viaggi in questi posti che sono finito al servizio di Alexius. Nel periodo che passai con lui vidi alcune delle cose più strane di cui sono stato testimone finora. Cose peculiari delle quali ho giurato di non proferire parola: un giuramento a cui tengo fede. Non si spezzano i giuramenti fatti all'Imperatore. Diavolo, se non fosse andato in cerca, ora non sarebbe Imperatore ed avremmo invece qualche maiale Decados o Hazat a governarci tutti.

"E non tutti i miei viaggi sono stati eroici. C'è stata anche molta sofferenza. E crepacuore. Momenti di disperazione tale che avrei preferito uccidermi... e quasi lo feci, prendendo rischi che nessun uomo sano di mente avrebbe preso. Ma invece sopravvissi e sono qui a raccontarlo. E raccontarlo è importante tanto quanto averle vissute, quelle esperienze. Quando qualcuno ascolta queste cerche è come se in una qualche maniera vi partecipasse anche se sono soltanto seduti in un bar a fare scoregge. Qual è la differenza tra cercare nel corpo e cercare nella mente? È sempre cercare. 'Finché i nostri cuori continuano ad espandersi verso altre orbite'".

"Paolus 23:5," dissi.

"Non sto raccontando delle storie, sto facendo un sermone. Parabole sui posti in cui sono stato e quello che hanno significato per me. Quello che potrebbero significare per gli altri. Se riescono a far alzare qualcuno in pancioline e fargli cominciare a cercare qual è il suo scopo nella vita, allora non sono bugie".

Annui, cominciando a comprendere. Gabriel Foote non era né un sacerdote né un nobile. Cercava di cambiare il mondo nell'unica maniera che conoscesse: con gli esempi.

"È vero che le nostre esperienze personali non verrebbero credute anche se non usassi alcune arte," dissi.

"Ma il segreto del raccontare storie," disse Foote, "è intrecciare la verità con un poco di arte... anche con una bugia. Se l'arte è applicata bene, ci crederanno con tutto il cuore. Il Profeta lo sapeva. Quando racconterete alla gente le vostre avventure, e col tempo lo farete, ricordatevelo". Si riaccomodò sulla sedia e fece l'occhiolino a Julia. "Mi spiace di non avvertene parlato prima. Spero capirai".

Julia assentì. "Oh, comprendo".

Ed anch'io finalmente capii finalmente l'affezione di Julia per quest'uomo. Le sue gesta c'illuminavano il cammino. Senza la possibilità di grandi azioni, a cosa servono i nostri travagli? Forse che le nostre sofferenze e la vita dura non servono a nulla? O possiamo forgiare da esse qualcosa che valga la pena di essere raccontata?